

CRONISTI in CLASSE 2021



LA READZIONE

I baby giornalisti dell'Andreotti

Redazione: per questa edizione del Campionato di giornalismo hanno partecipato i ragazzi della classe 3E. Ecco i loro nomi: Pietro Ballerini, Samul Bruda, Matteo Burchielli, Siria Cottini, Simone Fanelli, Ilaria Fanucci, Matteo Flori, Mauro Giffoni, Sarah Giovanni, Jonida Haka, Filippo Loporatti, Francesco Martini, Benedetta Niccolini, Esther Osariemen Omobude, Chiara Righetti, Veronica Samà, Sofia Soraggi, Michele Terranova, Rachele Toni, Francesco Vettori, Sofia Maria Zaccaria, Cristiano Zarrella. I ragazzi - che hanno partecipato all'iniziativa con grande entusiasmo, interessandosi a questo importante tema - sono stati coordinati dai professori Rosanna Magrini e Giovanni Chiavacci.

La mafia è anche sotto casa nostra

Il rapporto della Scuola Normale di Pisa parla chiaro: neppure la bella Toscana può dirsi in «salvo»

PESCIA

La mafia in Toscana c'è anche se non si vede. È quanto si apprende dal rapporto sulla criminalità organizzata curato dalla Scuola Normale di Pisa per la Regione Toscana. Dalla ricerca emerge che il territorio della Toscana è centrale nei traffici nazionali e transazionali di stupefacenti. Infatti in un solo anno sono stati sequestrati a Livorno più di una tonnellata di cocaina e 830 chilogrammi tra marijuana e hashish. Aumenta la presenza delle mafie nel settore edilizio e immobiliare come dimostra l'operazione che a gennaio di quest'anno ha portato il Gip di Firenze a disporre ben 34 misure cautelari. Molto attiva la criminalità organizzata risulta anche nel traffico dei rifiuti e nello sfruttamento della manodopera, dove la Toscana si aggiudica per questo il quinto posto in Italia. Eppure sembra che qui la

IL RISCHIO

La criminalità organizzata si muove nelle maglie dell'economia locale



La vignetta satirica realizzata dalla classe dell'istituto Andreotti

mafia non si veda o forse non si vuol vedere, non si vuole ammettere che questa dovrebbe essere, soprattutto in questo momento, una priorità. L'auto-omertà che c'è nella nostra regione deriva in parte dal fatto che la criminalità nei nostri territori non si comporta in modo tradizionale e quindi non siamo abituati a vederla, crediamo

che certe cose accadano solo nei film o nel Sud del Paese, ma questo la rende ancora più pericolosa perché in grado di inserirsi facilmente nell'economia legale, soprattutto grazie alla pandemia. Il rapporto dimostra infatti che la Toscana è uno dei territori favoriti per riciclare il denaro sporco e per la realizzazione reati economici e finanziari

importanti. In pratica da noi la mafia si organizza per ripulire i fiumi di denaro sporco che arrivano dalle attività illecite commesse altrove e di conseguenza potrebbe essere facile per i criminali comprare bar, ristoranti e negozi in difficoltà e approfittare della crisi causata dal covid.

Pochi giorni fa ad esempio, sono state arrestate 30 persone legate al clan dei Casalesi, che è riuscito a mettere le mani sui fondi del decreto Rilancio. Soldi che dovrebbero servire per rilanciare l'economia legale, non la mafia. Il rapporto mette inoltre in luce come i gruppi di 'ndrangheta abbiano mezzi e risorse per radicarsi. Infatti nell'ultimo anno sono state arrestate in Toscana almeno 60 persone legate alle cosche calabresi. La Valdinevole non è immune al fenomeno: il 27 gennaio di quest'anno il prefetto Gerlando Iorio ha fatto sequestrare due imprese, una a Chiesina e una a Agliana, mentre due giorni prima era stata sequestrata una pizzeria a Montecatini, con l'accusa da parte degli inquirenti di essere collegata a una persona appartenente alla 'ndrangheta che ora si trova in carcere.

La riflessione

Perché volersi bene non vuol dire essere eroi Impariamo a conoscere e riconoscere il fenomeno

L'imprenditore calabrese De Masi racconta la sua esperienza
Utile anche ai giovani

Il 27 febbraio, la 3E ha incontrato a distanza l'imprenditore calabrese Antonino De Masi, da anni sotto scorta e con l'esercito a presidiare le sue aziende, perché si è sempre rifiutato di pagare il pizzo e la 'ndrangheta lo vuole morto. Una emozionante conversazione sulla responsabilità individuale e le sue ricadute sulla collettività, la legalità come strumento di libertà, dove sono stati affrontati temi legati

all'economia e al fare impresa, al successo delle idee che si oppone al ricatto della violenza. De Masi racconta come nel suo paese, a causa delle sue denunce, venga spesso chiamato infame, perché «ormai la criminalità è diventata una cosa normale, giusta» e mette in guardia da questa pericolosa normalizzazione. La prima cosa che anche i giovani possono fare per opporsi al fenomeno «è volersi bene, vivere con la consapevolezza che ci sono cose giuste e cose sbagliate» e scegliere il giusto anche se non sembra conveniente. Colpiscono la storia di De Masi e il suo coraggio, visto che anche la sua famiglia è sta-



ta minacciata e messa sotto scorta, ma lui rifiuta di essere chiamato eroe: «Sono un semplice cittadino e faccio quello che ogni cittadino dovrebbe fare». Se la normalità fosse comportarsi da buoni cittadini non avremmo bisogno di eroi.

Le interviste

Se per la gente la legalità non è una priorità

Il 60 per cento degli adulti crede che il problema non abbia conseguenze per il futuro dei ragazzi

Gli alunni della classe 3E dell'Istituto Libero Andreotti di Pescia, hanno svolto una ricerca sulla percezione del fenomeno della mafia in Toscana e sul ruolo della scuola in termini di educazione alla legalità, attraverso una serie di interviste fatte a 86 familiari e a 240 studenti dell'Istituto. I risultati lasciano sconcertati, infatti il 60% degli

adulti crede che questo problema non avrà un impatto sul futuro degli adolescenti. Purtroppo circa il 50% non ha idea, nonostante i numerosi articoli di cronaca, della notevole presenza della mafia nella regione Toscana, mentre circa il 40% non ritiene sia una questione particolarmente grave. Il 65% dei ragazzi intervistati crede invece che la mafia avrà impatti negativi sul loro diritto al lavoro e alla salute e risultano maggiormente sensibili al tema. Per quanto concerne il ruolo della scuola i dati raccolti sono allarmanti: il 68% degli adulti ritiene che la scuola non parli a sufficienza del fenomeno e l'89% dei ragazzi pensa lo stesso. Emerge quindi che la scuola dovrebbe avere un ruolo centrale ma purtroppo non sta facendo abbastanza in questa direzione. Senza un'adeguata attenzione al problema sarà molto difficile risolverlo.